

# Le considerazioni linguistiche presenti nel Cortegiano di Baldassare Castiglione

---

Šantov Učkar, Anastazia

Undergraduate thesis / Završni rad

2021

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:137:048123>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-04-25**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI  
UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA

Filozofski fakultet  
Facoltà di Lettere e Filosofia

**ANASTAZIA ŠANTOV UČKAR**

**LE CONSIDERAZIONI LINGUISTICHE PRESENTI NEL *CORTEGIANO* DI  
BALDASSARE CASTIGLIONE**

Završni rad  
Tesina di laurea triennale

PULA / POLA, 2021

SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI  
UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA

Filozofski fakultet  
Facoltà di Lettere e Filosofia

**ANASTAZIA ŠANTOV UČKAR**

**LE CONSIDERAZIONI LINGUISTICHE PRESENTI NEL *CORTEGIANO* DI  
BALDASSARE CASTIGLIONE**

Završni rad

Tesina di laurea triennale

JMBAG / Numero di matricola: 0303077369

Studijski smjer/Indirizzo di studio: Jednopedmetni preddiplomski sveučilišni studij  
Talijanski jezik i književnost

Kolegij/Insegnamento didattico: Povijest talijanskog jezika/ Storia della lingua italiana

Znanstveno područje/Area scientifica: Humanističke znanosti / Scienze umanistiche

Znanstveno polje/Campo scientifico: Filologija/Filologia

Znanstvena grana/Indirizzo scientifico: Romanistika/Romanistica

Mentor / Relatore: doc. dr. sc. Martina Damiani

PULA, 24. RUJAN 2021. / POLA, 24 SETTEMBRE 2021

## INDICE

|                                                                                    |    |
|------------------------------------------------------------------------------------|----|
| INTRODUZIONE.....                                                                  | 1  |
| 1. BALDASSARE CASTIGLIONE .....                                                    | 2  |
| 2. IL <i>LIBRO DEL CORTEGIANO</i> .....                                            | 4  |
| 3. LA QUESTIONE DELLA LINGUA.....                                                  | 7  |
| 3.1 La teoria della lingua cortigiana .....                                        | 8  |
| 3.2 La teoria del fiorentino contemporaneo .....                                   | 10 |
| 3.3 La teoria del fiorentino trecentesco.....                                      | 11 |
| 4. LE CONSIDERAZIONI SUL VOLGARE NEL <i>LIBRO DEL<br/>CORTEGIANO</i> .....         | 12 |
| 4.1 Il volgare nel primo libro del <i>Cortegiano</i> : capitoli XXIX- XXXI.....    | 12 |
| 4.2 Il volgare nel primo libro del <i>Cortegiano</i> : capitoli XXXII-XXXVIII..... | 15 |
| CONCLUSIONE.....                                                                   | 19 |
| BIBLIOGRAFIA .....                                                                 | 20 |
| SITOGRAFIA.....                                                                    | 22 |
| RIASSUNTO.....                                                                     | 25 |
| SAŽETAK .....                                                                      | 26 |
| SUMMARY .....                                                                      | 27 |

## INTRODUZIONE

Il presente lavoro introduce le idee linguistiche di Baldassare Castiglione (1478-1529), uno dei maggiori esponenti della teoria della lingua volgare cortigiana.

Il Cinquecento fu un'epoca importantissima per lo sviluppo della lingua italiana. Dopo l'Umanesimo, quando in ambito letterario si preferiva l'uso del latino, si avviò nel Rinascimento il recupero della dignità del volgare che stimolò molti letterati a cercare di dare a questa lingua una struttura, cioè delle regole. Visto che c'erano diverse idee sul volgare da usare, nacquero pure delle polemiche che furono soltanto una risposta naturale al tentativo di trovare una soluzione al dibattito sulla questione della lingua.

Per approfondire il ruolo di Baldassare Castiglione all'interno della questione della lingua, i primi due capitoli si soffermeranno brevemente sulla vita dell'autore e introdurranno la struttura del suo capolavoro, il trattato il *Libro del Cortegiano* (1528).

Nel terzo capitolo si esporranno le polemiche linguistiche sorte nel primo Cinquecento, introducendo tre delle più importanti teorie sul volgare: quella della lingua cortigiana, alla quale si accosta il Castiglione, quella del toscano trecentesco del Bembo e quella del toscano contemporaneo.

Nel quarto e ultimo capitolo si analizzeranno le considerazioni sulla lingua presenti nel primo libro del *Cortegiano*, e precisamente dal XXIX al XXXVIII capitolo. Si approfondirà l'atteggiamento del Castiglione nei confronti del toscano letterario trecentesco e la sua opposizione alla teoria bembiana che all'epoca fu però la teoria vincente. Si valuteranno infine le sue proposte sul modo in cui si dovrebbe parlare (nello specifico su come il cortigiano dovrebbe parlare, siccome il libro è pensato come una guida al comportamento e alla vita del perfetto uomo di corte).

Le considerazioni sul volgare saranno affrontate facendo affidamento alle ricerche di vari studiosi, tra cui Claudio Marazzini e Paolo Trovato, che si sono occupati del ruolo di Baldassare Castiglione e del suo *Cortegiano*, all'interno del panorama linguistico cinquecentesco.

## 1. BALDASSARE CASTIGLIONE

Baldassare Castiglione nacque in una famiglia nobile a Casatico, presso Mantova, il 6 dicembre 1478. Dal 1490 al 1499 visse a Milano, dove acquisì una vasta educazione umanistica e militare. Dopo la morte del padre nel 1499, essendo il primogenito, dovette provvedere alla famiglia, iniziando ben presto a lavorare per il marchese Francesco Gonzaga. Durante una missione diplomatica si recò, nel 1503, a Roma e partecipò, con il suo signore, alla battaglia del Garigliano nella quale i Francesi si ritirarono definitivamente dall'Italia.

La sua vita di corte cominciò nel 1504, quando venne alla corte del duca di Urbino, Guidobaldo da Montefeltro, dove, fra le altre cose, si occupò di spettacoli e feste, scrivendo, per varie occasioni, delle opere<sup>1</sup>. Ad Urbino cominciò la stesura del *Libro del Cortegiano*, per poi proseguirla a Roma nel 1513. Castiglione ambienterà il trattato proprio alla corte urbinata perché, secondo lui, rappresentava una «corte ideale»<sup>2</sup>. Ad Urbino il Castiglione risiederà per nove anni, che descriverà nel libro come il «periodo felice della sua vita».<sup>3</sup> Dopo la morte di Guidobaldo da Montefeltro, nel 1508, Castiglione scrisse il *De vita et gestis Guidubaldi Urbini Ducis* (ovvero Vita e imprese di Guidubaldo duca d'Urbino) e passò al servizio di Francesco Maria Della Rovere, il successore del duca. Ma il nuovo duca venne cacciato dalla corte nel 1516 da papa Leone X. Castiglione lo seguì in esilio a Mantova dove sposò la nobildonna Ippolita Torelli che morì solo quattro anni dopo.

Castiglione ritornò a Roma nel 1519 e ottenne, dal marchese Federico Gonzaga di Mantova, il titolo di capitano generale dell'esercito pontificio. Due anni dopo intraprese la vita ecclesiastica che gli permise molti benefici che lo aiutarono anche nella sua vita politica. Grazie alle sue abilità diplomatiche, papa Clemente VII lo nominò, nel 1524, nunzio apostolico di Clemente VII in Spagna e lì ottenne un

---

<sup>1</sup> Con Cesare Gonzaga, Castiglione scrisse il *Tirsi* (1506), una favola pastorale, compose inoltre poesie in latino e volgare. Cfr. G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Mondadori Education, Milano, 1991, p. 96.

<sup>2</sup> G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, cit., p. 98.

<sup>3</sup> Cfr. S. GUGLIELMO – H. GOSSEL, *Il sistema letterario: guida alla storia letteraria e all'analisi testuale*, vol. 2, Quattrocento e Cinquecento, Milano, 1999, p. 529.

atteggiamento filospagnolo.<sup>4</sup> Dopo il sacco di Roma<sup>5</sup> del 1527, si trova a gestire, a distanza, una situazione molto delicata in quanto al saccheggio della città seguono duri attacchi alla corruzione ecclesiastica<sup>6</sup>. La prontezza del Castiglione nel reagire ai vari attacchi viene notata dall'imperatore Carlo V e dai gentiluomini spagnoli della sua corte. Non riuscì a ottenere maggiori incarichi perché il 2 febbraio 1529 Baldassare Castiglione morì a Toledo di febbri violente. Lo stesso imperatore fu molto colpito dalla sua morte e lo ricordò come «uno dei migliori cavalieri del mondo».<sup>7</sup>

---

<sup>4</sup> Sono gli anni più complessi dello scontro tra Francia e Spagna, e la missione diplomatica affidata al Castiglione avrebbe dovuto favorire un riavvicinamento tra la Chiesa e l'imperatore. S. GUGLIELMO – H. GOSSEL, *Il sistema letterario: guida alla storia letteraria e all'analisi testuale*, vol. 2, *Quattrocento e Cinquecento*, cit., p. 529.

<sup>5</sup> Il sacco di Roma fu la conseguenza della decisione di papa Clemente VII di promuovere, nel maggio 1526, una lega antiasburgica, detta lega di Cognac. Alla lega aderivano, oltre al re di Francia, i principali Stati italiani, le forze di Carlo V, le truppe spagnole e i lanzichenecchi tedeschi. Cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/sacco-di-roma\\_%28Dizionario-di-Storia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sacco-di-roma_%28Dizionario-di-Storia%29/).

<sup>6</sup> <http://www.internetculturale.it/directories/ViaggiNelTesto/castiglione/b18.html>.

<sup>7</sup> Cfr. G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, cit., pp. 96-97.

## 2. IL LIBRO DEL CORTEGIANO

Il *Libro del Cortegiano*, scritto come dialogo in quattro libri, fu l'opera a cui Baldassare Castiglione dedicò molta attenzione e gran parte della propria vita. Castiglione cominciò a scrivere quest'opera intorno al 1513 e da allora il manoscritto ebbe moltissime stesure: una prima compiuta nel 1516, la seconda tra il 1518 e il 1521 e una terza compiuta tra il 1521 e il 1524 (questa poi corretta e stampata nel 1528).<sup>8</sup>

Il dialogo, ambientato alla corte di Urbino, si svolge nel 1507, mentre il conte Guidubaldo da Montefeltro è ammalato. Nel palazzo si incontrano i più illustri uomini dell'epoca, accolti dalla duchessa d'Urbino, Elisabetta Gonzaga (1471-1526)<sup>9</sup>. Tra i personaggi troviamo Ludovico da Canossa (1474-1532)<sup>10</sup>, Giuliano de' Medici (1520-1588)<sup>11</sup>, Bernardo Dovizi detto il Bibbiena (1470-1520)<sup>12</sup>, Ottaviano (1470-1524)<sup>13</sup> e Federico Fregoso (1480-1541)<sup>14</sup>, Cesare Gonzaga (1475-1512)<sup>15</sup> e il letterato Pietro Bembo (1470-1547). Nei quattro libri i vari interlocutori che partecipano al dialogo si propongono di «definire le forme e le norme del comportamento del perfetto uomo di corte». Nello specifico, nel primo e nel secondo libro si ragiona sulle qualità morali e fisiche del cortigiano, nel terzo si riflette sulla

---

<sup>8</sup> Cfr. G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, cit., pp. 97-98.

<sup>9</sup> Moglie di Guidubaldo da Montefeltro. Figlia del marchese Federico e di Margherita di Baviera. Vedi: [https://www.treccani.it/enciclopedia/elisabetta-gonzaga-duchessa-di-urbino\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/elisabetta-gonzaga-duchessa-di-urbino_(Dizionario-Biografico)).

<sup>10</sup> Nobile veronese, vescovo di Tricarico, svolse importanti funzioni di diplomatico come nunzio pontificio presso Francesco I, re di Francia, e poi, per conto di quest'ultimo, come ambasciatore a Venezia. Fu pure ambasciatore del duca di Urbino presso il papa. Cfr. B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, a cura di E. Bonora, Mursia, 1984, p. 37. Vedi anche: [https://www.treccani.it/enciclopedia/lodovico-canossa\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/lodovico-canossa_(Dizionario-Biografico)).

<sup>11</sup> Figlio di Lorenzo il Magnifico e Clarice Orsini, cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuliano-de-medici\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuliano-de-medici_(Dizionario-Biografico)).

<sup>12</sup> Il Bibbiena prima di diventare cardinale scrisse alcune opere, tra cui una novella d'argomento amoroso, intitolata *Un'avventura amorosa di Ferdinando d'Aragona duca di Calabria* e una delle commedie più note nel Cinquecento, *La Calandria*. Cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/dovizi-bernardo-detto-il-bibbiena\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/dovizi-bernardo-detto-il-bibbiena_(Dizionario-Biografico)).

<sup>13</sup> Ottaviano Fregoso si distinse per notevoli doti militari, combattendo contro Cesare Borgia a Urbino, contro Giovanni Bentivoglio a Bologna e infine contro i Francesi nelle guerre della Lega di Cambrai e della Lega santa. Cfr. <https://www.treccani.it/enciclopedia/ottaviano-fregoso>.

<sup>14</sup> Cardinale, fratello di Ottaviano Fregoso, scrisse un *Trattato dell'orazione*. Cfr. <https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-fregoso>.

<sup>15</sup> Nobile, primo cugino di Baldassare Castiglione. Cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-gonzaga-res-2cd22d88-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-gonzaga-res-2cd22d88-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)).

«perfetta donna di corte» e nel quarto si discute sull'amore platonico e sul rapporto del cortigiano e del principe.<sup>16</sup>

I temi trattati corrispondono ai dibattiti sorti nel periodo quattro-cinquecentesco, che riguardavano la «formazione culturale e umana»<sup>17</sup>. Questi dibattiti spinsero gli intellettuali umanisti a cercare nuovi metodi di studio per la formazione «di un nuovo ideale umano»<sup>18</sup>. Per Castiglione l'ideale a cui aspirare fu quello dell'uomo di corte, chiamato da lui «il cortegiano», il cui ruolo fu quello di diventare, per il principe, un «consigliere di moralità, di rettitudine di giustizia».<sup>19</sup> Secondo Ferroni il *Libro del Cortegiano* suggerirebbe «all'uomo di corte comportamenti e tecniche di relazione che tengano conto della inclinazione degli uomini a seguire opinioni ed 'errori', a farsi catturare dalle apparenze», ogni cortigiano deve quindi dimostrare grandi abilità.<sup>20</sup>

Una delle cose che Castiglione considera importanti per ogni cortigiano è la lingua che deve usare e come si deve esprimere. Gli anni quando Castiglione cominciò a scrivere la sua opera furono gli anni in cui i grandi scrittori cominciarono a teorizzare sopra la lingua volgare. Prima del Cinquecento, il volgare non fu molto usato dagli intellettuali, ma si preferiva la lingua latina che fu allora la «*lingua franca*» dell'Europa.<sup>21</sup> Il volgare ottenne la sua maturità e il riconoscimento con il successo di diverse opere scritte in volgare da grandi autori come Ludovico Ariosto (1474-1533)<sup>22</sup>, Niccolò Machiavelli (1469-1527) ed altri. Grazie alla fortuna delle loro opere e soprattutto grazie alla stampa che rese possibile la diffusione dei loro scritti a un vasto pubblico, divenne necessario correggere linguisticamente le varie opere in

---

<sup>16</sup> Cfr. S. GUGLIELMO – H. GOSSEL, *Il sistema letterario: guida alla storia letteraria e all'analisi testuale*, vol. 2, *Quattrocento e Cinquecento*, cit., p. 90.

<sup>17</sup> S. GUGLIELMO – H. GOSSEL, *Il sistema letterario: guida alla storia letteraria e all'analisi testuale*, vol. 2, *Quattrocento e Cinquecento*, cit., p. 88.

<sup>18</sup> Ibid.

<sup>19</sup> S. GUGLIELMO – H. GOSSEL, *Il sistema letterario: guida alla storia letteraria e all'analisi testuale*, vol. 2, *Quattrocento e Cinquecento*, cit., pp. 90-91.

<sup>20</sup> Una delle qualità principali di ogni cortigiano è infatti «quella che il Castiglione chiama *sprezzatura*, cioè una totale 'desinvoltura' che 'nasconda l'arte e dimostri ciò che si fa e dice venir fatto senza fatica e quasi senza pensarvi'». G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, cit., pp. 98-99.

<sup>21</sup> Cfr. C. MARAZZINI, *La lingua italiana. Profilo storico. Terza edizione*, il Mulino, Bologna, 1998, p. 257.

<sup>22</sup> Ariosto è il maggiore poeta italiano dell'epica cavalleresca. Scrisse l'*Orlando furioso*, un poema in ottave presentato come continuazione dell'*Orlando innamorato* di M. M. Boiardo. Si tratta della prima opera di un autore non toscano nella quale viene usato il fiorentino trecentesco come lingua letteraria nazionale. Cfr. <https://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-ariosto>.

modo da uniformarle<sup>23</sup>. Si avvertì allora il bisogno di dare al volgare delle regole e si cominciarono a scrivere diverse grammatiche e i primi lessici, riducendo così l'uso dei molti latinismi e dialettalismi ancora presenti nel vocabolario dei letterati italiani. «Le conseguenze di tutto ciò sono evidenti: verso la metà del Cinquecento si assiste al definitivo tramonto della scrittura di *koinè*, tipica del Quattrocento e dell'inizio del Cinquecento». Purificando la lingua, crebbe anche lo *status* e la dignità della stessa fuori dall'Italia.<sup>24</sup>

Nel *Cortigiano*, Castiglione si occupò della lingua volgare usata nella corte, infatti, la lingua su cui si sofferma è quella che è stata denominata «lingua cortigiana». Scrive a tale proposito Paolo Trovato: «Per il Castiglione, le cose contano più delle parole, la lingua è uno strumento di comunicazione che deve obbedire a criteri di funzionalità, più che a considerazioni di ordine estetico-antiquario».<sup>25</sup> Castiglione va contro la moda del tempo, che era basata sulla teoria formulata da Pietro Bembo che consigliava di seguire la lingua usata dagli scrittori del Trecento.

---

<sup>23</sup> Per l'importanza della stampa, basti ricordare che lo stampatore Aldo Manuzio, quando pubblica una sua edizione delle opere petrarchesche con il titolo *Le cose volgari di Messer Francesco Petrarca*: «difendeva il testo dalle rimozioni di coloro che vi avrebbero eventualmente potuto riconoscere un allontanamento dalle tradizionali grafie latineggianti». Questo sarà il testo base sul quale il Bembo formerà le sue teorie linguistiche. Cfr. C. MARAZZINI, *La lingua italiana. Profilo storico. Terza edizione*, cit., p. 262

<sup>24</sup> Cfr. C. MARAZZINI, *La lingua italiana. Profilo storico. Terza edizione*, cit., pp. 257-258, 262

<sup>25</sup> P. TROVATO, *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, a cura di F. Bruni, il Mulino, Bologna, 1994, pp.105-106.

### 3. LA QUESTIONE DELLA LINGUA

La polemica sulla lingua del Cinquecento, detta anche 'questione della lingua' fu un dibattito sopra il volgare. Nel Guglielmino-Gossel questo viene descritto come:

*...un dibattito assai complesso che investe svariati ordini di problemi, dalla genesi storica del volgare alla sua individuazione in ambito geografico (fiorentino, toscano o italiano), dalla definizione di un modello normativo all'estensione sociale del volgare, dalla sua qualità culturale a più particolari questioni grammaticali e ortografiche.<sup>26</sup>*

In generale questa complessa "polemica" si può dividere in tre diversi "gruppi", che lo studioso Bruno Migliorini sintetizza nel seguente breve passo:

*Nella prima metà del secolo si distinguono bene tre correnti: quella arcaizzante che fa capo al Bembo, quella che inclina verso una lingua di tipo eclettico, più o meno ispirata alla koinè delle corti, e infine la corrente toscana, che ritiene che la lingua debba prendere per modello il fiorentino o più genericamente il toscano moderno.<sup>27</sup>*

Il linguista Claudio Marazzini descrive la questione della lingua come un'«interminabile serie di discussioni sulla natura del volgare e sul nome da attribuirgli» che viene intesa come «un momento determinante, in cui teorie estetico-letterarie si collegano a un progetto concreto di sviluppo delle lettere».<sup>28</sup> Al centro di questa discussione linguistica egli mette le *Prose della volgar lingua* del Bembo (Venezia, 1525) che nel terzo libro contengono una grammatica della lingua italiana scritta però in forma dialogica: «Non è dunque una grammatica schematica e metodica, ma una serie di norme e regole esposte nella finzione del dialogo, dalla quale tuttavia emerge un chiaro profilo dell'italiano, quale Bembo teorizzava».<sup>29</sup> Oltre all'importanza della teoria del Bembo, in questo periodo si distinguono altre due altre teorie, quella cortigiana, alla quale si accosta il Castiglione, e quella del toscano contemporaneo.

---

<sup>26</sup> S. GUGLIELMO – H. GOSSEL, *Il sistema letterario: guida alla storia letteraria e all'analisi testuale*, vol. 2, Quattrocento e Cinquecento, Milano, 1999, p.74.

<sup>27</sup> B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960, cap. VIII, par. 8.

<sup>28</sup> C. MARAZZINI, *La lingua italiana. Profilo storico*. Terza edizione, cit., p. 263.

<sup>29</sup> Ibid.

### 3.1 La teoria della lingua cortigiana

Alla fine del Quattrocento e agli inizi del Cinquecento i centri culturali furono le corti. Le corti furono anche i centri della cosiddetta «lingua cortigiana».<sup>30</sup> Un gruppo di letterati, ai quali si accosta pure il Castiglione, ha suggerito la tesi della lingua cortigiana come la versione del volgare “più giusta”.

Come notano Guglielmino e Gossel:

*È un ideale eclettico quello che si manifesta ad esempio nelle pagine del Castiglione – tra i più prestigiosi esponenti di questa corrente – e al tempo stesso un ideale di lingua fondata sull'uso... un uso socialmente indiscriminato, come si è detto, anzi, un uso che sia legittimato dal buon gusto di un preciso ceto sociale.*<sup>31</sup>

Accanto al Castiglione, i teorici del volgare cortigiano più noti furono Vincenzo Colli detto il Calmeta<sup>32</sup>, Mario Equicola<sup>33</sup>, Gian Giorgio Trissino<sup>34</sup> e Girolamo Muzio<sup>35</sup>. La loro teoria aspira «al superamento della tradizione toscana in senso stretto e dall'idealizzazione di una realtà linguistica [...] a vasto respiro, elegante e comune, eletta e universale». Questa lingua «eletta» si poteva trovare, secondo questi intellettuali, nelle corti italiane e, in particolare, nella corte romana.<sup>36</sup>

Tra gli scrittori citati, il Calmeta fu uno dei primi teorici della lingua cortigiana. Le sue teorie sono state esposte da Lodovico Castelvetro nelle sue *Correzioni* dove nota che il Calmeta non parla mai della lingua volgare in generale ma solo della lingua della poesia. Parla, infatti, di una lingua volgare «con la quale solamente si scrivono i

---

<sup>30</sup> P. TROVATO, *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, cit., p. 98.

<sup>31</sup> S. GUGLIELMO – H. GOSSEL, *Il sistema letterario: guida alla storia letteraria e all'analisi testuale*, p. 75.

<sup>32</sup> Il Calmeta scrisse dei poemetti (*Triumphs* e *Amoroso peregrinaggio*), un'importantissima *Vita di Serafino Aquilano*, *Annotazioni e iudici*. Per la lingua è importante il trattato *Della vulgar poesia*, che però è andato perduto. Cfr. <https://www.treccani.it/enciclopedia/il-calmeta/>.

<sup>33</sup> Scrisse *La chronica de Mantua* (1521) e il *De natura de Amore* (1525) composto seguendo le teorie della «lingua cortigiana». Cfr. <https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-equicola/>.

<sup>34</sup> È noto soprattutto per la *Sofonisba* (1524), prima tragedia 'regolare', cioè composta secondo le regole di Aristotele, e per il trattato il *Castellano* (1529) nel quale formula alcune sue idee sulla lingua. Cfr. <https://www.treccani.it/enciclopedia/gian-giorgio-trissino/>.

<sup>35</sup> Pubblicò *Egloghe* (1550), *Rime diverse* (1551), due trattati (*Il duello*, 1550; *Il gentiluomo*, 1571). Scrisse anche sulla lingua, in difesa della tesi di G. G. Trissino (*Battaglie in difesa dell'italica lingua*, post., 1582). Cfr. <https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-muzio/>

<sup>36</sup> S. GUGLIELMO – H. GOSSEL, *Il sistema letterario: guida alla storia letteraria e all'analisi testuale*, p. 75.

versi» ovvero di un mescolamento tra volgari e lingue straniere che si potevano sentire alla corte di Roma.<sup>37</sup>

L'Equicola, che soggiornò alla corte di Roma, «rivendica la superiorità e versatilità della lingua 'cartesiana romana', vicina al latino e arricchita a livello lessicale 'de tucti boni vocaboli de Italia', e contrappone l'*urbanitas* del toscano»<sup>38</sup>. Per Mario Equicola il toscano non era accettabile, perché tanto diverso dalla fonetica latina. Secondo lui il libro che rappresentava meglio la lingua cortigiana romana era il suo *Libro de natura de amore*. Il libro conteneva «grafie» e «timbri latineggianti», mentre rifiutava la «dittongazione toscana»<sup>39</sup>.

Il Castiglione invece non si occupa della lingua scritta, ma di quella parlata nelle corti. Secondo lui, la lingua non deve seguire un «ordine estetico-antiquario», ma deve essere funzionale.<sup>40</sup> Nel *Cortegiano* il Castiglione scrive:

*...credo a noi sia leccito torre termini italiani d'ogni sorte, e basti che se servino le regole gramaticali e che l'uomo sii discreto e cauto in ellegere belle parole, ma però consuete nel comun parlare, e in tal modo ne resterà una lingua che si potrà dire italiana, comune a tutti, culta fiorita et abundante de termini e belle figure.*<sup>41</sup>

Si presupponeva che unendo presso la stessa corte intellettuali, ambasciatori e nobili provenienti da varie regioni d'Italia con il tempo si sarebbe realizzata un'«unificazione delle varie esperienze di nobilitazione dei volgari regionali con la tradizione toscana resa illustre dagli autori trecenteschi», ottenendo una *lingua comune a tutti*.<sup>42</sup>

---

<sup>37</sup> Cfr. L. CASTELVETRO, *Correzione d'alcune cose del Dialogo delle lingue di B. Varchi, e una Giunta al primo libro delle poesie di M. P. Bembo dove si ragiona della vulgar lingua*, M. Pozzi, 1988, p. 652.

<sup>38</sup> P. TROVATO, *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, cit., p. 102.

<sup>39</sup> P. TROVATO, *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, cit., p. 103.

<sup>40</sup> P. TROVATO, *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, cit., pp. 105-106.

<sup>41</sup> B. CASTIGLIONE, *La seconda redazione del «Cortegiano» di Baldassarre Castiglione*, ed. critica a cura di Ghino G., Firenze, Sansoni, 1968, p. 44.

<sup>42</sup> S. GUGLIELMO – H. GOSSEL, *Il sistema letterario: guida alla storia letteraria e all'analisi testuale*, cit., p. 75.

### 3.2 La teoria del fiorentino contemporaneo

A differenza di quest'ultima tesi, un altro gruppo di letterati promuove la teoria della lingua fiorentina viva, parlata dal popolo. La lingua fiorentina o toscana, al tempo usata dalla maggior parte del popolo, fu considerata dai teorici la «lingua nazionale», che a sua volta aveva una struttura fonologica, morfologica capace di assorbire anche parole «di diversa provenienza».<sup>43</sup> I più noti teorici di questo gruppo furono Machiavelli e Claudio Tolomei (1492-1556)<sup>44</sup>. Con questa teoria, come si nota in Guglielmino - Gossel: «si insiste, insomma, con rigore sul carattere naturale della lingua e sull'assoluta priorità dell'uso...all'uso vivo e 'naturale' di una determinata città o regione», in questo caso Firenze.<sup>45</sup>

La teoria di Machiavelli nacque come risposta alla teoria di Gian Giorgio Trissino sostenitore della lingua cortigiana. La teoria del Trissino è collegata al *De vulgari eloquentia* di Dante che egli tradusse e stampò in lingua italiana nel 1529. Lo stesso anno pubblicò *il Castellano* dove, in forma di dialogo, espone la sua tesi nella quale «negava la fiorentinità della lingua italiana» perché sosteneva che la lingua del Petrarca fu composta da parole provenienti da diverse parti d'Italia e non soltanto fiorentine. La sua teoria si basava sulle considerazioni dantesche esposte nel *De vulgari eloquentia* che erano contrarie al primato del fiorentino.<sup>46</sup>

Nel *Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua*, Machiavelli dialoga con Dante sopra gli errori presenti nel *De vulgari eloquentia* ovvero cerca la conferma che Dante abbia scritto la *Divina Commedia* in fiorentino e non in una lingua «curiale». Il *Dialogo* di Machiavelli non influì sul dibattito linguistico del Cinquecento siccome non fu stampato fino al Settecento.<sup>47</sup>

---

<sup>43</sup> Cfr. S. GUGLIELMO – H. GOSSEL, *Il sistema letterario: guida alla storia letteraria e all'analisi testuale*, cit., p. 76.

<sup>44</sup> Letterato, autore di opere di critica, storia, filologia e liriche, che per primo ha riformato l'ortografia italiana nel dialogo *Il Polito* (1525). Mostrò la maturità letteraria del volgare nei *Versi et regole de la nuova poesia toscana* (1539), mentre ne *Il Cesano* (1555) sostenne la tesi della toscaneità della lingua. Cfr. <https://www.treccani.it/enciclopedia/claudio-tolomei>.

<sup>45</sup> Cfr. S. GUGLIELMO – H. GOSSEL, *Il sistema letterario: guida alla storia letteraria e all'analisi testuale*, cit., p. 76.

<sup>46</sup> C. MARAZZINI, *La lingua italiana. Profilo storico*. Terza edizione, cit., p. 267.

<sup>47</sup> Cfr. C. MARAZZINI, *La lingua italiana. Profilo storico*. Terza edizione, cit., p. 268.

### 3.3 La teoria del fiorentino trecentesco

L'ultima tesi, quella che fu la più popolare e la più accolta tra gli scrittori, fu la tesi di Pietro Bembo che si basava sulla lingua fiorentina dei letterati trecenteschi, primariamente del Petrarca e del Boccaccio. La sua tesi fu esposta nel libro *Prose della volgar lingua* (1525). Il trattato, ambientato nel 1502, è un testo dialogico fra quattro personaggi che espongono ognuno una sua tesi: Giuliano de' Medici, Federico Fregoso, Ercole Strozzi (1470-1508)<sup>48</sup> e Carlo Bembo, suo fratello. Giuliano de' Medici rappresenta il «pensiero dell'Umanesimo volgare», il Fregoso presenta le «tesi storiche presenti nella trattazione», lo Strozzi rappresenta gli «avversari del volgare», alla fine il fratello Carlo, rappresentando lo scrittore stesso, espone le proprie idee sul fiorentino trecentesco.<sup>49</sup>

Nel suo libro, Pietro Bembo sosteneva che la lingua e la letteratura sono connesse e che senza la letteratura non c'è neanche la lingua. Il fiorentino trecentesco, secondo Bembo, fu «la più pura lingua». Egli non considerava il volgare contemporaneo come lingua appropriata perché piena di dialettismi e neologismi, così la soluzione più ovvia era quella di imitare una lingua stabile, basata sul modello latino classico. L'imitazione fu «la soluzione più 'naturale' ed efficace» al problema «d'una lingua d'arte» perché il «fiorentino vivo, contemporaneo», rischiava «di corrompere (la lingua trecentesca) con dialettismi e neologismi».<sup>50</sup>

---

<sup>48</sup> Scrisse principalmente in latino, della produzione in volgare di Ercole Strozzi oggi ci sono noti solo nove sonetti, contenuti nell'*editio princeps* dal titolo *Strozii poetae pater et filius* (Venezia, 1513). Cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/ercole-strozzi\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/ercole-strozzi_(Dizionario-Biografico)).

<sup>49</sup> Cfr. C. MARAZZINI, *La lingua italiana. Profilo storico*. Terza edizione, cit., p. 264.

<sup>50</sup> Cfr. S. GUGLIELMINO – H. GOSSEL, *Il sistema letterario: guida alla storia letteraria e all'analisi testuale*, cit., pp. 76-77.

## 4. LE CONSIDERAZIONI SUL VOLGARE NEL LIBRO DEL CORTEGIANO

La maggior parte del pensiero sul volgare viene esposto dal Castiglione nel primo libro del *Cortegiano*. I personaggi che dialogano di più sulla lingua in questo dibattito sono: Federico Fregoso<sup>51</sup>, il conte Ludovico da Canossa e Giuliano de' Medici.<sup>52</sup> Ognuno di questi espone le proprie teorie sul volgare, argomentandole. Federico Fregoso, come si nota in seguito, sostiene la teoria del Bembo, quella della superiorità del volgare trecentesco. A differenza di lui, Ludovico da Canossa va contro questa teoria e in generale contro l'imitazione, promuovendo le opinioni del Castiglione e il volgare cortigiano. Giuliano de' Medici è invece un personaggio che prende una posizione neutrale in tutto il dibattito, pur ribadendo l'importanza del toscano. Questi pensieri sono esposti in una decina di capitoli (dal XXIX al XXXVIII) del primo libro che saranno qui analizzati.

### 4.1 Il volgare nel primo libro del *Cortegiano*: capitoli XXIX- XXXI

Nel capitolo XXIX il dibattito sulla lingua è introdotto dal Fregoso che rappresenta e cerca di difendere la teoria bembiana. Lui sostiene che il cortigiano dovrebbe usare in particolare delle parole antiche toscane, non tanto nel parlato, perché sarebbero difficili da comprendere, ma soprattutto nello scritto dove lo stile deve essere più elegante ed elevato:

*[...] ragionando tra noi, come or facciamo, forse saria male usar quelle parole antiche toscane; perché, come voi dite, dariano fatica a chi le dicesse ed a chi le udisse e non senza difficoltà sarebbono da molti intese. Ma chi scrivesse, crederei ben io che facesse errore non usandole perché dànno molta grazia ed autorità alle scritture, e da esse risulta una lingua più grave e piena di maestà che dalle moderne.*<sup>53</sup>

---

<sup>51</sup> Letterato molto stimato, tanto da essere inserito come interlocutore anche nella *Prose della vulgar lingua*, dove già si mostrava concorde con la posizione del Bembo. Cfr. G. FERRONI, *Storia e testi della letteratura italiana. L'età delle guerre d'Italia (1494-1559)*, a cura di A. Cortellessa, I. Pantani e S. Tatti, Mondadori Università, Milano, 2002, p. 446.

<sup>52</sup> Presente anche come interlocutore nelle *Prose della volgar lingua* del Bembo. G. FERRONI, *Storia e testi della letteratura italiana. L'età delle guerre d'Italia (1494-1559)*, cit., p.449.

<sup>53</sup> B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, a cura di G. Preti, Einaudi, Torino, 1965, p. 27.

A queste parole il conte Ludovico da Canossa risponde esponendo la teoria dietro la quale si cela l'opinione del Castiglione<sup>54</sup>. Per il Conte le parole antiche toscane andavano evitate del tutto perché non erano soltanto “fastidiose” nell’uso orale ma anche nello scritto, siccome la parola scritta «non è altro che una forma di parlare che resta ancor poi che l'omo ha parlato, e quasi una imagine o più presto vita delle parole, e però nel parlare, il qual, súbito uscita che è la voce, si disperde».<sup>55</sup> Al contrario delle parole, che si disperdono subito dopo essere state pronunciate, la scrittura si conserva, rimanendo immutata nel tempo («la scrittura conserva le parole e le sottopone al giudizio di chi legge e dà tempo di considerarle maturamente»). È quindi necessario prestare più attenzione allo scritto, scegliendo con cura le parole migliori: «è ragionevole che in questa si metta maggior diligenza per farla più culta e castigata; non però di modo che le parole scritte siano dissimili dalle dette, ma che nello scrivere si eleggano delle più belle che s'usano nel parlare».<sup>56</sup> Oltre a consigliare di evitare le parole arcaiche, il conte da Canossa propone l'utilizzo delle migliori parole usate quotidianamente in Toscana ma anche in altre parti d'Italia<sup>57</sup>: «Però io laudarei che l'omo, oltre al fuggir molte parole antiche toscane, si assicurasse ancor d'usare...quelle che oggidí sono in consuetudine in Toscana e negli altri lochi della Italia, e che hanno qualche grazia nella pronuncia».<sup>58</sup>

Nel capitolo XXX il Fregoso continua a difendere la sua teoria sulla lingua antica toscana che dovrebbe avere il primato per la sua grandezza ed eleganza.

*Però, nello scrivere credo io che si convenga usar le parole toscane e solamente le usate dagli antichi Toscani, perché quello è gran testimonio ed approvato dal tempo che sian bone, e significative de quello perché si dicono; ed oltre a questo hanno quella grazia e venerazion che l'antiquità presta non solamente alle parole, ma agli edifici, alle statue, alle pitture e ad ogni cosa che è bastante a conservarla; e spesso solamente con quel splendore e dignità fanno la elocuzion bella, dalla*

---

<sup>54</sup> Cfr. U. MOTTA, *La «questione della lingua» nel primo libro del Cortegiano: dalla seconda alla terza edizione*, in «Aevum», vol. 72, no. 3, 1998, p. 702.

<sup>55</sup> Quasi tutti i dialetti italiani tranne il toscano furono ricchi di «elementi regionali e dialettali» che gli faceva molto distanti e diversi dalla lingua scritta, «artificiale, grammaticalizzata». G. FERRONI, *Storia e testi della letteratura italiana. L'età delle guerre d'Italia (1494-1559)*, cit., p. 447.

<sup>56</sup> Questa e le citazioni precedenti sono tutte tratte da: B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, 1965, p. 27.

<sup>57</sup> Cfr. G. FERRONI, *Storia e testi della letteratura italiana. L'età delle guerre d'Italia (1494-1559)*, cit., p. 447.

<sup>58</sup> B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, 1965, cit., p. 27. Visto che si indicano due edizioni diverse del Cortegiano si riporterà qui e di seguito l'anno di pubblicazione in modo da distinguerle.

*virtù della quale ed eleganzia ogni subietto, per basso che egli sia, po esser tanto adornato, che merita somma laude.*<sup>59</sup>

A questa, segue una breve esposizione della tesi bembiana presente nell'opera *Prose della volgar lingua* (1525), che è utilizzata per introdurre il dibattito sull'imitazione<sup>60</sup>. Secondo questa tesi, l'imitazione del Petrarca e del Boccaccio dovrebbe indirizzare gli scrittori e guidarli verso "la giusta via" perché «chi da questi dui si discosta va tentoni, come chi camina per le tenebre senza lume e però spesso erra la strada». È necessario quindi imitare la lingua usata dai due grandi trecentisti in quanto le parole dell'antico toscano sono «approvate dal tempo» e hanno «la grazia e venerazion che l'antiquità presenta».<sup>61</sup>

Nel seguente capitolo, il XXXI, si cerca l'opinione di un toscano a proposito della lingua che il cortigiano dovrebbe usare. Si ascoltano le opinioni di Giuliano de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico, che a sua volta assume un atteggiamento contrario all'uso di parole arcaiche come quelle utilizzate nel Trecento da Petrarca e Boccaccio, sebbene consideri la «lingua toscana» la più bella tra tutte quelle in uso in Italia<sup>62</sup>:

*Io non posso né debbo ragionevolmente contraddir a chi dice che la lingua toscana sia più bella dell'altre. È ben vero che molte parole si ritrovano nel Petrarca e nel Boccaccio, che or son interlassate dalla consuetudine d'oggi; e queste io, per me, non usarei mai né parlando né scrivendo; e credo che essi ancor, se insin a qui vivuti fossero, non le userebbono più.*<sup>63</sup>

Il Fregoso ovviamente si oppone a questa considerazione, enfatizzando l'importanza e la superiorità della lingua trecentesca, intimando a tutti i Toscani l'importanza di far rivivere parole ormai cadute in disuso: «e voi altri, signori Toscani, dovrete rinovar la vostra lingua e non lassarla perire, come fate; ché ormai si po dire che minor notizia se n'abbia in Fiorenza, che in molti altri lochi della Italia». Subito dopo, un

---

<sup>59</sup> B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, 1965, cit., p. 28.

<sup>60</sup> «Parmi adunque che a chi vol fuggir ogni dubbio, uno, ed esser ben sicuro, sia necessario proporsi ad imitar il quale di consentimento di tutti sia riprendere; estimado bono, ed averlo sempre per guida e scudo contra chi vol essee questo (nel vulgar dico) non penso che abbia da esser altro che il Petrarca e 'l Boccaccio [...]». Cfr. B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, 1984, cit., p. 68.

<sup>61</sup> Cfr. B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, 1984, cit., p. 68.

<sup>62</sup> Anche nelle *Prose della volgar lingua*, Giuliano de' Medici assume una posizione neutrale dicendosi in ogni modo soddisfatto per l'onore viene attribuito alla sua lingua. Cfr. B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, 1984, cit., p. 69.

<sup>63</sup> B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, 1965, cit., p. 29.

altro personaggio, il toscano Bernardo Dovizi da Bibbiena<sup>64</sup>, rifiuta questo consiglio considerando diverse parole popolari in uso nel Trecento, inferiori perché usate ancora solo dai contadini che fanno parte di un ceto molto più basso di quello del cortigiano: «Queste parole che non s'usano più in Fiorenza sono restate ne' contadini e, come corrotte e guaste dalla vecchiezza, sono dai nobili rifiutate».<sup>65</sup>

Ci si chiede in seguito: se la lingua serve ad esprimersi e a essere capiti da tutti, perché si dovrebbero usare delle parole comprese solo dalle persone colte? Tale teoria sembra trovare conferma dal fatto che la parola volgare derivava da *vulgus*, cioè popolo e come tale questa lingua dovrebbe essere destinata a ognuno (non solo ai letterati). Scrive così il Castiglione:

*...perché nella nostra lingua propria, della quale, come di tutte l'altre, l'ufficio è esprimere bene e chiaramente i concetti dell'animo, ci dilettiamo della oscurità e, chiamandola lingua volgare, volemo in essa usar parole che non solamente non son dal vulgo, ma né ancor dagli omini nobili e litterati intese, né più si usano in parte alcuna; senza aver rispetto che tutti i boni antichi biasmano le parole rifiutate dalla consuetudine.*<sup>66</sup>

## 4.2 Il volgare nel primo libro del Cortegiano: capitoli XXXII-XXXVIII

Nel capitolo XXXII del primo libro del Cortegiano, il Magnifico espone in breve le fasi dell'evoluzione dal latino al volgare, dimostrando che la lingua più «culta» è quella usata in Toscana<sup>67</sup>. Egli nota, inoltre, che la lingua latina fu corrotta dalle invasioni

---

<sup>64</sup> Amico intimo di Castiglione. Cfr. B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, 1984, cit., p. 37.

<sup>65</sup> Ibid.

<sup>66</sup> B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, 1965, cit., p. 32.

<sup>67</sup> Precisamente nel Cortegiano: «Questa adunque è stata tra noi lungamente incomposta e varia, per non aver avuto chi le abbia posto cura, né in essa scritto, né cercato di darle splendor o grazia alcuna; pur è poi stata alquanto più culta in Toscana, che negli altri lochi della Italia; e per questo par che 'l suo fiore insino da que' primi tempi qui sia rimasto, per aver servato quella nazione gentil accenti nella pronunzia ed ordine grammaticale in quello che si convien, più che l'altre; ed aver avuti tre nobili scrittori, i quali ingeniosamente e con quelle parole e termini che usava la consuetudine de' loro tempi hanno espresso i lor concetti; il che più felicemente che agli altri, al parer mio, è successo al Petrarca nelle cose amorose. Nascendo poi di tempo in tempo, non solamente in Toscana ma in tutta la Italia, tra gli omini nobili e versati nelle corti e nell'arme e nelle lettere, qualche studio di parlare e scrivere più elegantemente, che non si faceva in quella prima età rozza ed inculta, quando lo incendio delle calamità nate da' barbari non era ancor sedato, sonsi lassate molte parole, così nella città propria di Fiorenza ed in tutta la Toscana, come nel resto della Italia, ed in loco di quelle riprese dell'altre, e fattosi in questo quella mutazione che si fa in tutte le cose umane; il che è intervenuto sempre ancor delle altre lingue». B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, 1965, cit., p. 30.

barbariche e dal commercio con altri popoli «e da quella corruzione son nate altre lingue», cioè i dialetti italiani:

*E primamente dico che, secondo il mio giudicio, questa nostra lingua, che noi chiamiamo volgare, è ancor tenera e nova, benché già gran tempo si costumi; perché, per essere stata la Italia non solamente vessata e depredata, ma lungamente abitata da' barbari, per lo commercio di quelle nazioni la lingua latina s'è corrotta e guasta, e da quella corruzione son nate altre lingue.*<sup>68</sup>

Il Castiglione confronta, subito dopo, la diffusione dei volgari in Italia con i fiumi che scorrono dagli Appennini («come i fiumi che dalla cima dell'Appennino fanno divorzio e scorrono nei due mari, così si son esse ancor divise ed alcune tinte di latinità pervenute per diversi camini qual ad una parte e quale ad altra») che ricorda la diffusione dialettale di Dante presente nel *De vulgari eloquentia*<sup>69</sup> (riportata qui in una delle sue traduzioni):

*Dico adunque anzitutto che l'Italia è divisa in due parti, destra e sinistra. E se si domandi quale sia la linea divisoria, brevemente rispondo che è lo spartiacque dell'Appennino, il quale, a quel modo che sommità di tetto fittile sgronda le acque ad opposte grondaie, di qua e di là, ora all'uno ora all'altro lido, per lunghi canali diversamente stilla...*<sup>70</sup>

La lingua è in costante mutamento - così il Magnifico giustifica perché le parole antiche non si dovrebbero più usare. Secondo lui, l'imitazione non poteva essere la risposta al problema linguistico in questione. A sostegno di tali tesi, anche il Conte propone che il cortigiano per essere capito avrebbe dovuto utilizzare dei termini provenienti da tutta l'Italia e dall'estero, usando «termini e francesi e spagnoli», ma anche creando da solo dei neologismi («né vorrei che temesse di formarne ancor di nove»).<sup>71</sup> Nella *Lettera dedicatoria*, il Castiglione spiega perché l'uso del toscano contemporaneo non era una soluzione accettabile siccome anche questa lingua era

<sup>68</sup> Cfr. B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, 1965, cit., p. 30.

<sup>69</sup> Cfr. G. SYABÓ, *Le idee linguistiche di Baldassare Castiglione*. In «Acta Universitatis Szegediensis de Attila József Nominatae: acta romanica», 10 (1986), p. 84.

<sup>70</sup> D. ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, I, X; in *Tutte le opere*, a cura di L. Blasucci, Sansoni, Firenze, 1965, p. 214.

<sup>71</sup> Si veda a tale proposito la citazione integrale: «Io vorrei che 'l nostro cortegiano parlasse e scrivesse in tal maniera, e non solamente pigliasse parole splendide ed eleganti d'ogni parte della Italia, ma ancora laudare che talor usasse alcuni di quelli termini e francesi e spagnoli, che già sono dalla consuetudine nostra accettati...Io vorrei che 'l nostro cortegiano parlasse e scrivesse in tal maniera, e non solamente pigliasse parole splendide ed eleganti d'ogni parte della Italia, ma ancora laudare che talor usasse alcuni di quelli termini e francesi e spagnoli, che già sono dalla consuetudine nostra accettati». B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, 1965, cit., p. 31.

soggetta a mutamenti visto che i «novi vocabuli» potevano essere approvati o meno dai parlanti.<sup>72</sup>

Nel capitolo XXXVI il Conte conferma e sviluppa la posizione del Magnifico sul costante mutamento della lingua, paragonandolo al cambiamento della natura nelle varie stagioni:

*Ma delle parole son alcune che durano bone un tempo, poi s'invecchiano ed in tutto perdono la grazia; altre piglian forza e vengono in prezzo perché, come le stagioni dell'anno spogliano de' fiori e de' frutti la terra e poi di novo d'altri la rivesteno, così il tempo quelle prime parole fa cadere e l'uso altre di novo fa rinascere e dà lor grazia e dignità, fin che, dall'invidioso morso del tempo a poco a poco consumate, giungono poi esse ancora alla lor morte; perciò che, al fine, e noi ed ogni nostra cosa è mortale.*<sup>73</sup>

Nei capitoli XXXVII e XXXVIII comincia la parte del libro dedicata al discorso sull'imitazione. Il conte Ludovico da Canossa e il Fregoso dibattono sul tema dell'imitazione, «tenendo come più o meno costante orizzonte di riferimento il terreno della letteratura latina»<sup>74</sup>. Secondo gli studiosi, questi capitoli vengono formati intorno alla polemica «*de imitatione*»<sup>75</sup> del Bembo e Gianfrancesco Pico. Il Castiglione mette il latino e il volgare «sul medesimo piano» quindi «a pari dignità» permettendo agli uomini uguale espressione in ambedue le lingue.<sup>76</sup> Sull'imitazione il Castiglione si esprime, attraverso il conte Ludovico da Canossa, dichiarando importante l'innovazione («molti sono i quali non imitano alcuno e nientedimeno pervengono al sommo grado della eccellenza»):

*E veramente gran miseria saria metter fine e non passar più avanti di quello che si abbia fatto quasi il primo che ha scritto, e disperarsi che tanti e così nobili ingegni*

---

<sup>72</sup> Cfr. B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, 1965, cit., p. 5.

<sup>73</sup> B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, 1965, cit., p. 32.

<sup>74</sup> Cfr. U. MOTTA, *La «questione della lingua» nel primo libro del Cortegiano: dalla seconda alla terza edizione*, cit., p. 698.

<sup>75</sup> «Discutere dell'imitazione voleva dire infatti affrontare questioni come il ruolo della personalità individuale dei diversi scrittori, la possibilità di stabilizzare la lingua contro la forza corruttrice del tempo e dell'uso, la difficoltà nel maneggiare un idioma appreso sui libri e non assieme al latte materno, il sogno di far rivivere il latino come eloquio della conversazione tra dotti, ma anche il valore della cultura contemporanea (e del volgare) rispetto a quella antica». G. PADULLÀ, *Bembo vs Pico*, in «Atlante I», 2010, p. 732.

<sup>76</sup> Cfr. U. MOTTA, *La «questione della lingua» nel primo libro del Cortegiano: dalla seconda alla terza edizione*, cit., p. 698.

*possano mai trovar piú che una forma bella di dire in quella lingua, che ad essi è propria e naturale.*<sup>77</sup>

Il Castiglione si accosta qui alla teoria del Pico che spiega «l'imitazione di una gamma ristretta e prefissata di modelli deve essere esclusa, poiché la perfezione non può essere compiutamente realizzata da alcuno, mentre di essa si possono cogliere le parziali rivelazioni presenti nelle opere dei buoni scrittori».<sup>78</sup>

Il Fregoso continua però a difendere l'imitazione, prendendo come riferimento il latino e i modelli classici, dicendo che «sia più ragionevole imitar quelli che parlan meglio» e come i latini imitavano Virgilio e Cicerone così per il volgare si dovrebbe seguire il Petrarca e il Boccaccio.<sup>79</sup>

La disputa viene interrotta da una delle donne presenti alla conversazione, dalla signora Emilia Pio, che si mostra annoiata da questa lunga discussione che non sembrava giungere alla fine.<sup>80</sup> Prima di essere interrotti, il Conte (e quindi Castiglione stesso) è l'ultimo a parlare facendo capire la sua ferma opposizione al toscano trecentesco.

---

<sup>77</sup> B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, 1965, cit., p. 34.

<sup>78</sup> Cfr. U. MOTTA, *La «questione della lingua» nel primo libro del Cortegiano: dalla seconda alla terza edizione*, cit., p. 698.

<sup>79</sup> Questi riferimenti sono tratti dalla seguente citazione: «Ma a me non po caper nella testa che d'una lingua particolare, la quale non è a tutti gli omini così propria come i discorsi ed i pensieri e molte altre operazioni, ma una invenzione contenuta sotto certi termini, non sia piú ragionevole imitar quelli che parlan meglio, che parlare a caso e che, così come nel latino l'omo si dee sforzar di assomigliarsi alla lingua di Virgilio e di Cicerone, piú tosto che a quella di Silio o di Cornelio Tacito, così nel vulgar non sia meglio imitar quella del Petrarca e del Boccaccio, che d'alcun altro...». Cfr. B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, cit., 1984, p. 80.

<sup>80</sup> La frase in questione è la seguente: «Allora la signora Emilia, - A me par, - disse, - che questa vostra disputa sia mo troppo lunga e fastidiosa; però fia bene a differirla ad un altro tempo». Cfr. B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, 1984, p. 80.

## CONCLUSIONE

In questi capitoli abbiamo cercato di conoscere il pensiero di Baldassare Castiglione sulla lingua che dovrebbe usare l'uomo di corte, attraverso l'analisi del suo trattato, il *Libro del Cortegiano*. In quest'opera, Castiglione parla di un volgare diverso rispetto alla più popolare teoria dell'epoca, quella di Pietro Bembo sulla supremazia del volgare trecentesco. Castiglione voleva stabilire l'utilizzo di un linguaggio contemporaneo, che i cortigiani potessero usare in tutta la penisola senza essere fraintesi. Per lui la lingua ideale doveva essere una lingua con parole riprese da vari volgari in Italia, quindi piena di dialettismi ma anche di forestierismi, con diverse parole usate all'estero, soprattutto francesi, perché la cosa più importante, secondo Castiglione, era essere intesi. Non si preoccupava della lingua della scrittura, ma in particolare di quella della conversazione.

Le sue idee purtroppo non potevano vincere contro la teoria del Bembo che aveva a disposizione una lingua già molto stabile alla quale non servivano molte correzioni, ma soprattutto una lingua che poteva essere facilmente imitata prendendo esempio dalle opere di Petrarca e Boccaccio. Leggendo il *Libro del Cortegiano* possiamo notare però che la teoria bembiana ebbe un grande influsso sulla redazione finale e la stampa del testo (il libro non fu stampato seguendo le teorie del Castiglione siccome egli non riuscì a controllare le ultime correzioni in tipografia, a causa degli impegni diplomatici).

Nonostante la sua teoria fosse stata "oscurata" da quella del Bembo, il *Libro del Cortegiano* ebbe grande successo e aprì, grazie ai temi affrontati, nuovi dibattiti. Furono scritte molte critiche sulla sua teoria che lo fecero diventare sempre più popolare tanto che anche oggi continuiamo a ricordare il forte impatto che ha lasciato sullo sviluppo della lingua italiana.

## BIBLIOGRAFIA

1. ALIGHIERI, DANTE, *De vulgari eloquentia*, I, X; in *Tutte le opere*, a cura di L. Blasucci, Sansoni, Firenze, 1965.
2. CASTELVETRO, LUDOVICO, *Correzione d'alcune cose del Dialogo delle lingue di B. Varchi, e una Giunta al primo libro delle poesie di M. P. Bembo dove si ragiona della vulgar lingua*, M. Pozzi, 1988.
3. CASTIGLIONE, BALDASSARE, *Il libro del Cortegiano*, a cura di E. Bonora, Mursia, 1984.
4. CASTIGLIONE, BALDESAR, *Il libro del Cortegiano*, a cura di G. Preti, Einaudi, Torino, 1965.
5. CASTIGLIONE, BALDASSARE, *La seconda redazione del «Cortegiano» di Baldassarre Castiglione*, ed. Critica a cura di G. Ghino, Firenze, Sansoni, 1968.
6. FERRONI, GIULIO, *Storia e testi della letteratura italiana. L'età delle guerre d'Italia (1494-1559)*, a cura di A. Cortellessa, I. Pantani e S. Tatti, Mondadori Università, Milano, 2002.
7. FERRONI, GIULIO, *Storia della letteratura italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Mondadori Education, Milano, 1991.
8. GUGLIELMINO, SALVATORE – GOSSEL, HERMAN, *Il sistema letterario: guida alla storia letteraria e all'analisi testuale, vol. 2, Quattrocento e Cinquecento*, Milano, 1999.
9. MARAZZINI, CLAUDIO, *La lingua italiana. Profilo storico. Terza edizione*, il Mulino, Bologna, 1998.
10. MOTTA, UMBERTO, *La «questione della lingua» nel primo libro del Cortegiano: dalla seconda alla terza edizione*, in «Aevum», vol. 72, no. 3, 1998, pp. 693–732, disponibile su: <http://www.jstor.org/stable/20860885>.
11. PADULLÀ, GABRIELE, Bembo vs Pico, in «Atlante I», 2010, pp. 732-738, disponibile su: [https://www.academia.edu/4082196/Bembo\\_vs\\_Pico\\_Atlante\\_I](https://www.academia.edu/4082196/Bembo_vs_Pico_Atlante_I)

12. SYABÓ, GYŐZŐ, *Le idee linguistiche di Baldassare Castiglione*. In «Acta Universitatis Szegediensis de Attila József Nominatae: acta romanica», 10 (1986), pp. 81-103, disponibile su: <http://acta.bibl.u-szeged.hu/id/eprint/1685>.
13. TROVATO, PAOLO, *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, a cura di F. Bruni, il Mulino, Bologna, 1994.

## SITOGRAFIA

1. Clough, Cecil H., *CANOSSA, Ludovico*, in Dizionario Biografico degli italiani, vol. 18, 1975, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/lodovico-canossa\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/lodovico-canossa_(Dizionario-Biografico)/) [ultimo accesso 14 settembre 2021].
2. Dizionario di Storia, *sacco di Roma*, 2011, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/sacco-di-roma\\_%28Dizionario-di-Storia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sacco-di-roma_%28Dizionario-di-Storia%29/) [ultimo accesso 14 settembre 2021].
3. Enciclopedia on line: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.p.A., *Ariosto, Ludovico*, disponibile su: <https://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-ariosto> [ultimo accesso 14 settembre 2021].
4. Enciclopedia on line: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.p.A., *Bembo, Pietro*, disponibile su <https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bembo/> [ultimo accesso 14 settembre 2021].
5. Enciclopedia on line: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.p.A., *Calméta, Il*, disponibile su: <https://www.treccani.it/enciclopedia/il-calmeta> [ultimo accesso 14 settembre 2021].
6. Enciclopedia on line: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.p.A., *Equicola, Mario*, disponibile su: <https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-equicola/> [ultimo accesso 14 settembre 2021].
7. Enciclopedia on line: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.p.A., *Fregoso, Federico*, disponibile su: <https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-fregoso> [ultimo accesso 14 settembre 2021].
8. Enciclopedia on line: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.p.A., *Fregoso, Ottaviano*, disponibile su:

- <https://www.treccani.it/enciclopedia/ottaviano-fregoso> [ultimo accesso 14 settembre 2021].
9. Enciclopedia on line: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.p.A., *Machiavèlli, Niccolò*, disponibile su: <https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-machiavelli> [ultimo accesso 14 settembre 2021].
10. Enciclopedia on line: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.p.A., *Mùzio, Girolamo*, disponibile su: <https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-muzio> [ultimo accesso 14 settembre 2021].
11. Enciclopedia on line: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.p.A., *Tolomèi, Claudio*, disponibile su: <https://www.treccani.it/enciclopedia/claudio-tolomei> [ultimo accesso 14 settembre 2021].
12. Enciclopedia on line: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.p.A., *Trissino, Gian Giorgio*, disponibile su <https://www.treccani.it/enciclopedia/gian-giorgio-trissino/> [ultimo accesso 14 settembre 2021].
13. Guassardo, Giada, *STROZZI, Ercole*, in Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 94., 2019, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/ercole-strozzi\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/ercole-strozzi_(Dizionario-Biografico)) [ultimo accesso 14 settembre 2021].
14. Patrizi, Giorgio, *DOVIZI, Bernardo, detto il Bibbiena*, in Dizionario Biografico degli italiani, vol. 41, 1992, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/dovizi-bernardo-detto-il-bibbiena\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/dovizi-bernardo-detto-il-bibbiena_(Dizionario-Biografico)) [ultimo accesso 14 settembre 2021].
15. Tabacchi, Stefano, *MEDICI, Giuliano de'*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 73, 2009, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuliano-de-medici\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuliano-de-medici_(Dizionario-Biografico)) [ultimo accesso 14 settembre 2021].
16. Tamalio, Raffaele, *GONZAGA, Cesare*, in Dizionario Biografico degli italiani, vol. 57, 2001, disponibile su: <https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare->

gonzaga\_res-2cd22d88-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51 (Dizionario-Biografico) [ultimo accesso 14 settembre 2021].

17. Pellizzer, Sonia, *ELISABETTA GONZAGA, duchessa di Urbino*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 42, 1993, disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/elisabetta-gonzaga-duchessa-di-urbino\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/elisabetta-gonzaga-duchessa-di-urbino_(Dizionario-Biografico)) [ultimo accesso 14 settembre 2021].
18. Viaggi nel testo, *La lettera a Alfonso de Valdés*, disponibile su: <http://www.internetculturale.it/directories/ViaggiNelTesto/castiglione/b18.html> [ultimo accesso 19 settembre 2021].

## RIASSUNTO

In questo lavoro si cerca di dimostrare il pensiero del letterato Baldassare Castiglione nel dibattito intorno alla questione della lingua volgare nel Cinquecento. Prima di analizzare le sue teorie, esposte nel celebre trattato il *Libro del Cortegiano*, si introduce il letterato e la sua opera. A questa parte, segue la spiegazione e l'elenco delle varie tesi sul volgare che nacquero nel XVI secolo come risposta alla questione della lingua. Nell'analisi del primo libro del *Cortegiano* vengono approfonditi i contenuti presenti nei capitoli dal XXIX al XXXVIII nei quali il Castiglione espone le sue teorie linguistiche, mostrando una propensione per la teoria cortigiana in cui si propone come modello la lingua parlata nelle corti.

Parole chiave: Baldassare Castiglione, *Libro del Cortigiano*, questione della lingua, Cinquecento

## SAŽETAK

U ovom radu prikazuje se misao učenjaka Baldassarea Castiglionea u raspravi oko pitanja talijanskog narodnoga jezika šesnaestog stoljeća. Prije početka analize njegovih teorija iznesenih u čuvenoj knjizi *Dvoranin*, govori se o piscu i njegovoj primarnoj knjizi. Zatim slijedi objašnjenje i popis različitih teza o talijanskom jeziku koje su nastale kao odgovor na pitanje jezika u šesnaestom stoljeću. U analizi prve *Dvoraninove* knjige odabrana su poglavlja od XXIX do XXXVIII u kojima Castiglione izlaže svoje jezične teorije, pokazujući sklonost dvoranskoj teoriji u kojoj se kao model predlaže jezik kojim se govori na dvorovima.

Ključne riječi: Baldassare Castiglione, *Dvoranin*, pitanje o jeziku, šesnaesto stoljeće

## SUMMARY

This work attempts to demonstrate the thought of the scholar Baldassare Castiglione in the debate around the question of the vernacular Italian language of the sixteenth century. Before starting the analysis of his theories set out in the famous *Book of the Courtier*, the writer and his primary book are introduced. Then follows the explanation and the list of the various theses on the vernacular language that arose as a response to the question of the language of the sixteenth century. In the analysis of the *Courter's* first book, chapters from XXIX to XXXVIII are chosen in which Castiglione exposes his linguistic theories, showing a propensity for the courtiers' theory in which the language spoken in courts is proposed as a model.

Key words: Baldassare Castiglione, *Book of the Courtier*, language question, 16<sup>th</sup> century